

La tradizione della *dakshina* Esposizione di Ami Bansal

Pensate all'India. Cosa vi viene in mente? La prima cosa che mi viene in mente è quanto essa è antica: quanto ricca e storica la sua cultura, quanto profonde le sue filosofie, quanto ingegnose le sue invenzioni e quanto infinita la sua creatività. In India c'è una miriade di religioni, c'è una molteplicità di costumi e lingue, e sono molti gli aspetti di saggezza e tradizioni alla base della vita quotidiana.

Un aspetto dell'antica saggezza che imparano gli studenti in India è l'importanza di fare offerte a un Maestro dal quale hanno ricevuto conoscenza. Voglio concentrarmi in modo specifico sul sentiero spirituale, in cui il discepolo si rivolge al Guru per ricevere la saggezza del Sé. I testi sacri dell'India danno a chi anela alla conoscenza dell'Assoluto le istruzioni su come avvicinarsi al Guru. Il discepolo deve presentarsi al Guru con umiltà, devozione, disponibilità a servire, e con le braccia piene delle offerte migliori che può fare. Le offerte che il discepolo fa al Guru si chiamano *dakshina*. Da tempo immemorabile, offrire *dakshina* è stato il dharma di tutti i discepoli.

La parola sanscrita *dakshina* ha molti significati meravigliosi. Nella tradizionale analisi etimologica della parola, la sillaba *da* significa "offrire" e "dare", la sillaba *kshi* significa "risiedere" o "dimorare" e la sillaba *na* indica "conoscenza". *Dakshina*, quindi, è un'offerta fatta dallo studente all'insegnante, con la quale lo studente diventa saldo nella conoscenza che è stata impartita.

Il dharma di fare un'offerta alla fonte della conoscenza è di primaria importanza nel sentiero verso la realizzazione di Dio. Le Upanishad, che sono un distillato dell'essenza trascendente dei Veda, danno insegnamenti sul dharma del discepolo, il suo fondamentale dovere di fare offerte al Maestro, che impartisce la conoscenza sacra, la conoscenza del Sé. Le Scritture descrivono che tali offerte erano fatte in molte forme: oro, argento, bestiame, cereali, abiti, un appezzamento di terreno o altri beni materiali. Ogni discepolo offriva in base ai propri mezzi.

Le Upanishad parlano anche del *bhava* con cui gli studenti desiderosi di conoscenza dovrebbero fare le offerte. Il *bhava* descrive lo stato dell'essere di una persona, la sua realtà interiore, la sua innata disposizione. Ognuno nasce con il proprio unico *bhava*. Ciò premesso, il cercatore sul sentiero verso la conoscenza divina, con la grazia e la guida di Shri Guru e con la propria *tapasya*, la disciplina devota, può coltivare i *bhava* che elevano e sostengono i suoi sforzi. Può sviluppare il *bhava* del dare, il *bhava* dell'altruismo, il *bhava* del rispetto, dell'intuizione e così via. Egli sviluppa uno qualsiasi di questi *bhava* puri e altruistici, compiendo lo sforzo cosciente di stabilizzarsi in quel puro stato d'essere, facendo sì che pensieri, parole e azioni provengano da quello spazio. Più la persona coltiva un *bhava*, più questo diventa appartenente al suo carattere. E con il tempo può diventare senza sforzo il suo *sva-bhava*, il suo stato d'essere naturale e originale.

Sul *bhava* del dare, la *Taittiriya Upanishad* insegna quanto segue:

श्रद्धया देयम् । अश्रद्धयाऽदेयम् ।
श्रिया देयम् । हिया देयम् ।
भिया देयम् । संविदा देयम् ।

śraddhayā deyam | aśraddhayā'deyam |
śriyā deyam | hriyā deyam |
bhiyā deyam | samvidā deyam |

Dai con fede. Non dare mai senza convinzione.

Dai in abbondanza. Dai con umiltà.

Dai con la massima venerazione rispettosa.

Dai con il cuore che trabocca
di scintillante Coscienza.

Rispettando gli ispiranti principi della *Taittiriya Upanishad*, nell'antica India gli studenti che cercavano la conoscenza del Maestro facevano offerte al Maestro con la massima sincerità. Nelle scritture e nei poemi epici indiani, molte storie raccontano dei discepoli che offrono *dakshina* al Guru, e dell'alchimia divina che ne risulta. Ad esempio, nella *Chandogya Upanishad* c'è la classica storia di Satyakama Jabala.

In questa storia, Satyakama Jabala, un giovane cercatore di modesta condizione familiare, andò dal grande saggio Gautama e gli chiese di essere accettato come suo studente. Satyakama desiderava apprendere la conoscenza di Brahman, l'Assoluto. Il Guru accettò benevolmente Satyakama. Ma prima di impartirgli gli insegnamenti su Brahman, il Guru diede a Satyakama quattrocento bovini magri e deboli, con l'incarico di prendersene cura.

Portando il bestiame al pascolo nella foresta, Satyakama promise a se stesso: "Non tornerò dal mio maestro finché questi bovini non saranno diventati mille". Per Satyakama, quei capi in più rappresentavano la ricchezza proveniente dai suoi sforzi e la possibilità di offrire *dakshina* al Guru, la fonte della grazia e della saggezza.

Satyakama visse nella foresta per anni, curando la mandria con amore. Dato che lo faceva in modo molto preciso e attento, i bovini crebbero sani e forti e si moltiplicarono, fino a raggiungere il migliaio. Un giorno, mentre Satyakama era seduto sotto un albero di peepal, tenendo d'occhio il bestiame e ricordando il Guru, il toro più anziano della mandria gli si rivolse dicendo: "Satyakama, ora siamo in mille. Guidaci alla casa del Guru". Satyakama ringraziò il toro più anziano. Con suo grande stupore, il toro procedette ad esporre un aspetto di Brahman, l'Assoluto.

Lungo il viaggio di ritorno di Satyakama all'ashram del suo Guru, ogni giorno gli elementi della natura e le creature spiegavano un aspetto diverso di Brahman. Dapprima un fuocherello, poi un'oca selvatica e poi un uccello acquatico gli spiegavano il Dio onnipervasivo. Con suo continuo stupore, lungo tutto il percorso Satyakama ricevette profondi insegnamenti sullo splendore e l'immensità dell'Assoluto.

Quando arrivò all'ashram del suo Guru con i mille bovini, Satyakama risplendeva della luce della propria realizzazione. E incarnava un'umiltà tanto incredibile quanto la conoscenza che possedeva. L'intero essere di Satyakama rifletteva la presenza della quiete.

Il saggio Gautama vide la meravigliosa trasformazione del discepolo e i suoi occhi

esprimevano conoscenza ed evidente fierezza. Disse a Satyakama: “Tu risplendi come chi conosce Brahman. Chi ti ha dato gli insegnamenti?”

Satyakama rispose con grande rispetto: “Ho ricevuto gli insegnamenti su Brahman da tutti e da tutto ciò che mi sta intorno: le piante, gli animali, gli elementi. Tuttavia, mio amato Guru, desidero ancora la completa conoscenza dell’Assoluto. Ti prego, vuoi istruirmi?” Il saggio Gautama sorrise a Satyakama e procedette ad impartirgli gli insegnamenti restanti, rendendo così completa la sua comprensione dell’Assoluto.

Ogni volta che ho letto questa storia delle Upanishad e l’ho sentita raccontare da Gurumayi Chidvilasananda, ho trovato molto da imparare. Questa storia ed altri insegnamenti delle scritture sulla *dakshina* mi hanno aiutato a scoprire il valore di questa pratica sacra per la *sadhana*. E dalle conversazioni con altri cercatori e studiosi so che questo è vero anche per molti altri. Ogni volta che qualcuno ha l’opportunità di leggere o ascoltare questa storia, scopre che essa spiega chiaramente l’importanza di offrire a Shri Guru, di dare a colui che incarna la conoscenza di Brahman e ci impartisce tale conoscenza. Queste storie e gli insegnamenti scrittureli aiutano a chiarire ulteriormente ciò che abbiamo imparato dai Guru del Siddha Yoga: è nel dare che il discepolo riceve e diviene stabile nella Verità.

